

ha (dopo aver perduto l'Impero) — ora — mutato il suo regime democratico tradizionale e che costituisce una incognita nel quadro delle concezioni dell'Europa e dell'Europeismo. Con non pochi punti particolari, come quello del « mondo agricolo », per quella che l'autore definisce « la rivoluzione silenziosa dei contadini ».

E. NASALLI ROCCA

*Milano, Università Cattolica.*

VIET J., *Les méthodes structuralistes dans les Sciences sociales*, Mouton et C., Paris 1965. Un volume di pp. 246.

Le scienze umane e sociali mirano oggi, essenzialmente, ad integrare i fatti che esse studiano ciascuna in una totalità, conseguendone principalmente — e segna questo una feconda via d'indagine di quelle scienze — che ciascuno dei fatti della vita umana e sociale manifesta delle proprietà che sono il risultato della loro appartenenza al tutto. Secondo coloro che recentemente hanno particolarmente approfondito il concetto di « struttura » (l'autore cita l'opinione, in proposito, del Lévi-Strauss) « struttura » non è, però, l'insieme delle relazioni sociali (che, in verità, costituiscono soltanto la materia prima impiegata, per così dire) ma un « sistema di relazioni » un organismo logico in cui i fatti umani e sociali vengono ad essere sussunti. E si può — come, del resto, anche l'autore fa nel capitolo sulle differenti tendenze del metodo strutturalista — ricorrere, in proposito, al paragone del Gurvitch ossia al paragone dell'« abito » che riveste la realtà sociale, lungi dal confondersi con essa.

Esigenze di specializzazione mi vietano di commentare quanto l'autore scrive a proposito dell'uso e dei risultati del me-

todo strutturalistico in psicologia, in antropologia sociale e culturale, in sociologia, inducendomi a soffermarmi sulla parte del volume dedicata all'uso di quel metodo nella scienza economica.

Riprendendo dalla nota osservazione di A. Marchal l'attribuzione al Wagemann (nel suo lavoro sui cicli economici) della priorità nell'uso sistematico del concetto di « struttura », l'autore ricorda che la « grande crisi » degli « anni trenta » essendo venuta, con la scossa impressa al sistema capitalistico, a confermare la validità della critica marxista valorizzò in sommo grado il metodo strutturalista poiché fu sulle riforme « di struttura » che venne imperniata la nuova politica economica volta a scongiurare per l'avvenire danni di uguale entità. Il legame tra politica economica e struttura fu ulteriormente rafforzato all'indomani della seconda guerra mondiale allorché l'obiettivo dello sviluppo economico rese evidente la necessità di altre riforme anch'esse « di struttura ».

L'esame dell'autore sullo strutturalismo in Economia si concentra sulle due contrapposizioni che caratterizzano in modo particolare la problematica della scienza: la contrapposizione tra statica e dinamica e la contrapposizione tra micro e macro economia. Circa la prima, l'autore mette in rilievo che il passaggio dalla statica alla dinamica in Economia significa passare dall'esame delle strutture definite come « stati » alle strutture intese come « sequenze di avvenimenti ». L'autore precisa altresì il metodo da seguire per prendere conoscenza della struttura intesa come « stato », metodo che passa attraverso quattro stadi, nel primo dei quali si procede a raggruppamenti e a classificazioni degli elementi che compongono l'insieme, nel secondo si precisano le relazioni che uniscono gli elementi classificati, nel terzo si selezionano le relazioni stesse a seconda che siano strutturali o

meno, vale a dire, che siano o meno specifiche dell'insieme considerato, nel quarto si procede ad una revisione di quanto si è fatto precedentemente e ad un confronto dei risultati ottenuti con la realtà e ad una trascrizione loro in un quadro che si può considerare come esprimente la struttura. Per la dinamica l'autore ritiene opportuno integrare il concetto d'« invariabilità » dell'Akerman o di « lentezza » del Tinbergen e del Perroux con il criterio della « forma dei collegamenti » proposto dal Marchal. In quanto alla contrapposizione tra micro e macro economia l'autore pone in rilievo, nei riguardi della micro economia, la rilevanza che assume, ai fini della strutturazione dell'unità economica elementare, la componente psicologica che va però riducendosi notevolmente — osserva giustamente l'autore — nel più moderno studio di micro economia fatto dal Morgenstern e Neumann con la loro « teoria dei giochi », la cui tecnica — addirittura matematicizzata — si sovrappone all'intuito e alle preferenze individuali di un tempo. A proposito della macro economia l'autore richiama l'attenzione su quella che è ai giorni nostri l'applicazione più importante e nuova del metodo strutturalista ossia sulla « contabilità nazionale », i cui progressi hanno portato a concepire l'impresa non più come una microstruttura semplice ma come una microstruttura organica, gli elementi della quale sono collegati tra loro come parti d'un tutto sì che diviene possibile stabilire un macrocosmo.

Forse avrebbe giovato alla completezza dell'esame che l'autore ha condotto, tra l'altro, sulle più importanti realizzazioni del metodo strutturalista in Economia un accenno alle interdipendenze delle « funzioni » del consumo e del risparmio, concetti posti in luce odiernamente e anch'essi comprovanti la validità del principio fondamentale richiamato opportunamente

dall'autore per cui « l'esistenza e le proprietà del tutto determinano l'esistenza e le proprietà delle parti ».

M. DE LUCA

*Napoli, Università.*

WIESE VON L., *Der Mensch als Mitmensch*, Francke Verlag, Bern und München 1964. Un volume di pp. 92.

Nella sua ininterrotta attività scientifica di oltre 60 anni, il noto sociologo ed economista tedesco ha affrontato in numerose pubblicazioni il tema qui trattato; egli, infatti, vede nella rottura dell'egoismo collettivo e nella diminuzione della sofferenza deprimente (in contrapposizione a quella edificante) le esigenze fondamentali per la convivenza degli uomini. Non ritenendo di avere raggiunto in passato una sufficiente penetrazione operativa delle sue idee, l'autore con il presente « Taschenbuch » intende fornire una schematica interpretazione ed una sintetica motivazione dei due principi fondamentali di cui sopra, in modo da contribuire al massimo alla loro continua e coerente attuazione nella vita di ognuno.

Il volume è diviso in quattro capitoli: nel primo (« egoismo collettivo »), prendendo lo spunto dall'analisi della polarità tra individuo e società, l'autore delinea un quadro dei compiti che attendono il nostro tempo, compiti costituiti dalla limitazione e dal controllo, con l'ausilio di forze etico-personali, del pericolo della fatale prevalenza dell'egoismo collettivo il quale, nelle manifestazioni più vistose, si presenta nelle forme dello Stato, dei grandi organismi privati e quasi-statali, dei partiti, ecc. La giusta misura dell'arginamento dell'egoismo collettivo, ben più potente e deleterio di